

[«Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen», 1901]

Come la vedo io

di M.F.

Sii forte, gridalo al mondo intero!

A scuola, tutte le ragazze ammiravano il professore di letteratura, io no. Era la professoressa francese che mi faceva venire il batticuore. Era stata assunta soltanto per un anno, e in questo periodo mi impegnai con fervore nello studio di questa lingua. Quando lasciai la città, mi sentii tanto infelice ed abbattuta che non sapevo più cosa fare. Poi, per un lungo periodo niente: stavo solo crescendo, ecco tutto. In seguito, a solleticare il mio interesse fu di nuovo un'insegnante. Era un'inglese che abitava a casa nostra. Avevo circa quattordici anni e Miss Mary suscitava in me ogni sorta di emozioni dolci e tenere. In inglese, nessun'altra allieva studiava quanto me e faceva altrettanti progressi. Alla fine vivevo solo per questa giovane ragazza bionda che mi ricambiava un'attenzione altrettanto infocata. Leggevamo insieme le *Fiabe musicali* di Elise Polko ed il cielo sopra di noi si tingeva di rosa. Due anni dopo, l'addio. Tutto sommato, credo che si sottovaluti la capacità che hanno i bambini di soffrire. Se adesso mi guardo indietro e mi rivedo precipitarmi nei boschi, provò davvero pietà per il commovente batticuore di quella povera creatura stravolta dalla disperazione e dall'infelicità. Trascorse di nuovo un periodo vuoto. I miei cosiddetti "ammiratori" mi apparivano sempre ridicoli. All'età di diciassette anni mi sposai. Credo che la gente mi trovasse carina e che ispirassi facilmente gentilezza. Nella mia famiglia eravamo in molti, e siccome a quell'epoca non si parlava di lavoro per le ragazze, noi donne dovevamo andarcene di casa. Nonostante l'amore dei genitori, bisognava pensare a mangiare. Quando mio marito non si dimostrava affettuoso mi sentivo tranquilla, anche perché il matrimonio, in testa mia, doveva aiutarmi a rivedere Miss Mary. Era questo che mi faceva vedere tutto rosa. Se ricordo bene, in quel periodo non avevo subito grandi cambiamenti dal punto di vista psicologico. Non ero ancora me stessa, ma non soffrivo di questa falsa copertura che aderiva al mio essere. Nonostante tutto, ero moglie e madre, punto e basta. Dopo anni passati senza aver rivisto l'inglese, incontrai un'austriaca, una creatura che sembrava essere il mio esatto contrario. Tutto in noi era diverso: lei era energica, io incerta, la sua voglia di imporsi la rendeva priva di riguardi, quasi brutale, mentre io, da debole, arrivavo perfino ad essere vigliacca. Niente ci accomunava: la sua famiglia era aristocratica, la mia ebrea. Ma nonostante questo, fin dall'inizio ci fu qualcosa che superava ogni ostacolo. I nostri incontri erano solo di tipo spirituale ma divennero una necessità per entrambe. Non mi ero mai resa conto quanto un'amicizia appassionata possa cambiare la vita. Ci frequentammo solo per poche settimane e dopo, per anni, ci siamo scambiate lettere uniche che non si facevano desiderare. La penna della mia amica mi rivelava tutti gli avvenimenti del mondo letterario, politico, culturale e scientifico. Raramente ricevevo espressioni tenere. *Tu esisti e sei la mia creatura* : questo era dato per scontato e non se ne discuteva. Ciò che io avevo da dirle era sempre avvolto da un velo di dolce devozione. A volte, all'inizio, non sapevo cosa scriverle, ma con il tempo il mio spirito acquisì energia, la mia anima ricevette delle ali, il mio petto si allargò e un mondo nuovo si rivelò ai miei occhi. Gli anni passavano. Eravamo unite dall'arte ed io ero sempre pronta a seguire i moti del suo animo artistico, a condividere le sue sofferenze e ad applaudire i suoi successi. Il sentimento iniziale diventò qualcosa di vivo e unico. Dentro di me stavano prendendo forma degli aspetti fino ad allora trascurati. Lei mi faceva conoscere la gioia e la sofferenza. Stranamente, non cambiava mai la sensazione di non sentirmi equilibrata in sua presenza. Al contrario, pur provando felicità quando mi era vicina per qualche giorno o qualche settimana, i miei nervi si ribellavano e passavo dal pianto alla serenità eccessiva. Non riuscivo a padroneggiare queste strane sensazioni. Solo dopo la separazione ritrovavo la mia forza. Una volta, dopo esserci appena separate dopo un breve periodo

trascorso insieme, mi misi a passeggiare per le strade di Lipsia in attesa del treno. L'averla lasciata aveva provocato in me un senso di pesantezza, e mi sentivo insoddisfatta, vuota, sola. Mi fermai davanti ad una libreria. Con lo sguardo scorrevo i titoli dei libri. *Esclusi dalla felicità dell'amore*, cosa mai voleva dire quel titolo? Il significato di queste parole restava un mistero per me, benché ne fossi attratta come da una calamita. Sentivo che questo libro mi avrebbe interessata. Dovevo comprarlo? Ero indecisa. Ero terrorizzata dall'idea del contenuto, eppure, malgrado tutto, il libro tremava nelle mie mani come se racchiudesse una sentenza di morte. Scorsi le pagine, mi affrettai alla stazione, strappai le pagine e le gettai dal treno. Le avrei volute seguire. La mia anima era stata sfiorata da un'immagine confusa e sconclusionata, avevo percepito qualcosa come *finire pazzi o suicidi*. Allora avevo trentadue anni. La separazione e la calura estiva erano state nocive per i nervi e questo, unito alle impressioni che il libro mi aveva lasciato dentro, mi fece ammalare. Dopo quelle rivelazioni, morire, sì, morire mi sembrava l'unica possibilità, l'unica soluzione. Volevo morire, è vero, ma non morii. Ripensandoci mi resi conto che sarebbe stato troppo facile finire la vita da vittima e fui colta dall'orrore. Dunque guarii. Il libro, di cui non c'era più alcuna traccia, svaniva nella mia mente come un sogno cupo. All'inizio provai anche a lasciare la mia amica, lei non poteva capire il motivo, ma rise di me quando le scrissi qualcosa come *smettere e farla finita*. Tutto era di nuovo come prima. Poco tempo dopo lei arse di passione per un uomo. Soffrivo tutte le torture della gelosia, ma ero convinta che nessun altro avrebbe mai potuto uguagliare quello che provavo io e sarebbe stato in grado di seguire come me le tracce del suo spirito. A poco a poco ero cambiata, questo lo sentivo chiaramente. *Cercandoti trovai me stessa*. Me stessa, me stessa, un regno che sentivo con crescente stupore. Tutto fioriva, ogni seme che era nato dalla sua influenza era fertile. Mi rimisi in piedi con gioia. Il terrore straziante, l'angoscia ed il tormento erano passati. La mia inclinazione, che aveva condizionato tutta la mia esistenza, il fatto di dovere la mia formazione e la mia crescita ad una donna, ad un essere del mio stesso sesso, non mi spaventavano più. Queste sensazioni di grandezza e di purezza erano così nitide che sorridevo dall'alto al fango e allo sporco della vita comune.

Non ho perso niente della qualità della vita, al contrario. L'uomo sofisticato mi dimostra una simpatia di tipo intellettuale, ricca di molte sfumature. Senza rendermene conto ho insegnato a molti che amare un'anima ha in sé qualcosa di magico. I miei amici hanno bisogno di me. Condivido i loro interessi e i nostri rapporti sono migliori, più liberi. E' chiaro che il mio essere evoca nell'uomo quella miracolosa sfumatura di simpatia che i Francesi chiamano *amitié amoureuse*, tra noi vibra una melodia particolare; la stessa melodia che vibra nella tranquillità della mia anima. Tutte quelle sensazioni acute e tenere che mi sono state date dalla mia amica, si sono tramutate in creatività; le estasi del mio petto prendono forma; dalla spiritualizzazione dell'istinto scorre in me una sorgente chiara e limpida, scaturiscono passione e ardore. La mia anima eccezionale mi eleva al di sopra di ogni sofferenza e tortura e in questo modo si crea un talento, nato tra brividi di gioia